

AIPH 43

*Monumenti**

PANEL COORDINATO DA **NADIA BARRELLA** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

La Guerra con i Monumenti e la Guerra per i Monumenti nella Russia Post-Sovietica (1991–2019)

VLADISLAV KOKOULIN (PROFESSORE, SCUOLA DI COMANDO MILITARE SUPERIORE DI NOVOSIBIRSK, RUSSIA)

L'autore analizza il complesso potenziale simbolico del patrimonio storico russo e il suo uso nella lotta politica nella Russia post-sovietica. Applicazione di massa di carattere storico nella lotta politica e di screditare gli avversari politici, con l'aiuto di “passato storico” ottenuto in scienza storica il nome di “guerra della memoria”. I mezzi di questa lotta includono opere scientifiche e storiche, romanzi storici, giornalismo, letteratura educativa, installazione e demolizione di monumenti e così via. I monumenti svolgono un ruolo speciale in questa lotta – fissano la vittoria nello spazio simbolico.

La tradizione di installare monumenti in Russia risale al XVIII secolo. Prima di questo, in onore delle vittorie eresse templi. Fin dai tempi di Pietro il Primo ha fatto la tradizione di installazione di monumenti, caratteristica per l'Europa occidentale e il nascente all'antichità. Nel XIX secolo monumenti ha stabilito non solo il governo, ma anche privati. Se questo è raffigurata non solo i principi dell'Antica Rus e dei re, ma anche di illustri condottieri e anche solo chi era considerato un simbolo di una determinata epoca storica (Ivan Susanin, Minin e Pozharsky come simboli di superare di Tempo vago). Dopo la vittoria dei bolscevichi nell'Ottobre 1917 inizia una lotta sistematica con i monumenti. 12 aprile 1918 su iniziativa di V.I. Lenin Sovnarkom ha adottato il decreto “Sulla rimozione dei monumenti ai re e ai loro servi”. Da questo momento inizia una lotta sistematica con i monumenti.

Radicali cambiamenti che si sono verificati nella Russia post-sovietica, ha chiesto di nuovo di pensare il passato storico e simbolico fissare la vittoria del nuovo governo. L'autore evidenzia i principali gruppi di monumenti, che sono stati e sono radicale trasformazione. I monumenti ai re e agli imperatori russi hanno un destino difficile. Monumenti a Pietro il Grande, Caterina II e Alessandro III sono considerati dalla maggior parte dei russi come il recupero di giustizia storica, come la continuità storica dello sviluppo del paese. Monumenti di Ivan Grozny e l'ultimo imperatore russo Nicola II provocano violente proteste e odio cieco (a Novosibirsk, che fino al 1925 fu chiamato Novonikolaevsk in onore dell'ultimo imperatore russo, il monumento a Nicola II è stata profanata subito dopo la sua costituzione). Monumenti al fondatore dello stato Sovietico di Lenin anche se distrutti in massa nel 1990, ma molti di loro in modo sicuro sopravvissuti fino ad oggi e senza discussioni intorno alla loro demolizione non è in corso. È in corso una lotta attiva contro l'installazione di monumenti generali e ammiragli, ha guidato questa avversari dei bolscevichi durante la guerra Civile.

Viene analizzato il significato simbolico di alcuni monumenti. L'installazione del monumento di I.V. Stalin a Novosibirsk provoca violente proteste, e non meno violenta di supporto. Si scopre che lo Stalin, che vogliono mettere un monumento, solo esternamente ricorda il capo dello stato Sovietico nel 1924 – 1953 anni. Il contenuto di questo simbolo è molto diverso dal vero prototipo storico. I sostenitori di installazione del monumento spostano su Stalin quelle caratteristiche che in modo esplicito contrasto con la Russia moderna – quando Stalin paese evoluto come potenza industriale, non era la corruzione, sono libero la medicina e l'educazione, i dirigenti a tutti i livelli ritenuti responsabili per le loro decisioni. Gli avversari di installazione appello per la repressione di massa, violazione della legalità, la mancanza di libertà democratiche.

Un quadro simile può essere osservato in relazione ai monumenti coloro che negli anni della Guerra Civile ha combattuto contro i rossi. Nel 1997 il presidente Russo ha firmato il decreto "Sulla costruzione del monumento ai russi, morti negli anni di Guerra Civile", con l'obiettivo di approvazione nella società idee di riconciliazione e di consenso. Tuttavia, nella vita quotidiana, il confronto si intensifica. La memoria pubblica diventa oggetto di lotta politica e manipolazione. A Irkutsk sul piedistallo del monumento all'ammiraglio A.V. Kolchak l'armata bianca e l'armata rossa simbolicamente si scolano rivolti l'uno contro l'altro con il fucile a baionette. Nella capitale della Siberia bianca – Omsk – il pubblico sta combattendo contro l'installazione del monumento all'ammiraglio Kolchak. Le autorità riuscito solo ad aprire la lapide sul muro di Cadet corps, dedicata all'ammiraglio polare come ricercatore. Anche se il nome di Kolchak è attivamente utilizzato per scopi

commerciali – Omsk ristorante “Kolchak” e disponibile vodka “Kolchak”. Nel 1999, in 23 insediamenti della Russia hanno tentato di stabilire monumenti ai legionari cechi sulla base di un accordo tra i governi della Federazione Russa e della Repubblica Ceca. Tuttavia, è immediatamente diviso dalla società. La maggior parte dei russi vede in questo blasfemo atteggiamento verso coloro che sono morti negli anni della Guerra Civile, e fermamente contrari. Un'altra parte dei russi monumenti per cecoslovacchi ammette, ma solo per i cimiteri.

Di particolare interesse è il fenomeno dei monumenti in Crimea. Il complesso e contraddittorio passato storico della Crimea – il suo territorio spesso faceva parte di formazioni che hanno combattuto con la Russia – Khazar Khanato, Crimea Khanato e simili. Nel periodo post-sovietico fino al 2014, la Crimea faceva parte dell'Ucraina. In questo momento si distingue chiaramente il conflitto tra i tentativi di imporre Crimea ucraina identità e resistenza filo-russo le forze. Nel 2007, a Sebastopoli, hanno cercato di stabilire un monumento a hetman Pietro Sagaidachny, ma Sebastopoli Consiglio comunale ha stabilito in questo luogo statua di Alexander Pushkin. A Simferopol nelle vicinanze si trovano due monumenti alle vittime nazionalisti e collaboratori sotto il nome di “Colpo alla schiena”, e il generale – il dissidente Pietro Grigorenko con la scritta in ucraino e tataro di Crimea lingua “umanitario e avvocato, amico fedele del popolo tataro di Crimea”. C'è una lotta politica intorno ai monumenti di Lenin e Caterina II. Contro il primo agiscono monarchici e democratici. Contro il secondo – tataro di Crimea. I comunisti mantengono entrambi i monumenti. Reazioni contrastanti in Crimea società ha causato la comparsa in Kerch su memorabile segno vittime della deportazione (“Contro la crudeltà e la violenza”) menzione di un altro disastro gruppo etnico – italiani. Le modifiche sono state apportate dopo l'incontro in comunità italiana di Kerch con Vladimir Putin e Silvio Berlusconi. Questo è, naturalmente, il recupero di giustizia storica. Ma i tataro di Crimea hanno percepito questo attentato al loro ruolo di vittima in Crimea nei tempi di Stalin. È interessante notare che in Crimea la lotta per i valori reali e simbolici è complessa in modo complesso. Che soffrono sconfitta in una vera e propria lotta, i sostenitori del grande impero cercano di vendicarsi in chiave simbolica dello spazio.

Lo studio ha rilevato la sfocatura di massa della coscienza storica moderna russi, identifica le origini di questa sfocatura, i meccanismi di formazione e la sua influenza sul contenuto semantico di questi o di altri monumenti.

Eroi di marmo e bronzo nel cuore della democrazia americana: la National Statuary Hall Collection nel palazzo del Congresso degli Stati Uniti

ALESSANDRA LORINI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Dopo i fatti di Charlottesville, Virginia, dell'agosto del 2017, momento drammatico della cosiddetta "guerra delle statue", il movimento di protesta per rimuovere dagli spazi pubblici quelle che inneggiano alla causa della Confederazione sudista e alla supremazia bianca, è emerso nel dibattito pubblico un luogo della memoria importante ma poco studiato: la collezione di sculture pubbliche rappresentanti due "persone illustri decedute" per ciascuno stato dell'Unione che si trovano al Congresso degli Stati Uniti. Si tratta della National Statuary Hall Collection, istituita da una legge del 1864 che, modificata nel 2000, consente ad ogni stato di sostituire le sculture inviate in passato con altre. Tale collezione, visitata ogni anno da circa 2 milioni di persone, esprime la memoria pubblica del rapporto complesso tra stati e governo federale ed il cambiamento dei criteri di "invenzione delle tradizioni" dei singoli stati. Il fatto che diversi stati del Sud siano ancora rappresentati nel cuore della democrazia americana da sculture di "eroi" confederati (per esempio, il generale R. Lee per la Virginia e il vice-presidente della Confederazione A. Stephens per la Georgia), ha riaperto il dibattito pubblico sulla memoria distorta della Guerra Civile ed ha fatto emergere l'esigenza di approfondire lo studio di questa collezione rivelatrice dell'intreccio tra storia e memoria pubblica nel federalismo statunitense.

Per esempio, qual è il significato della presenza della statua del leader della rivolta indigena Pueblo del 1680, Po' Pay, contro gli spagnoli come rappresentante del New Mexico? Perché la statua di un missionario ed esploratore gesuita di origine trentina, Padre Eusebio F. Kino, che nel Sud-ovest tra Sei e Settecento fondò 25 missioni rappresenta lo stato dell'Arizona insieme a quella del Senatore repubblicano Barry Goldwater? Perché gli stati del New England furono i primi ad inviare sculture di eroi della Rivoluzione Americana, mentre gli stati del Sud iniziarono a mandare le statue dei loro rappresentanti confederati alla fine dell'Ottocento? Qual è la storia di queste statue come elementi di "arte pubblica"?

Fare memoria: gli anti-monumenti agli ebrei

LUCA PALERMO (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

Citando R. Musil “nulla al mondo è più invisibile dei monumenti. Non c’è dubbio tuttavia che essi sono fatti per essere visti; ma nello stesso tempo hanno qualcosa che li rende impermeabili, e l’attenzione vi scorre sopra come le gocce d’acqua su un indumento impregnato d’olio”. Come ricordare allora lo sterminio degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale? Il monumento, nel senso classico del termine, non può essere lo strumento più adatto per trasmettere la memoria ebraica. Partendo da simili presupposti, l’intervento illustrerà quei contro-monumenti agli ebrei nei quali non è il monumento a sollecitare la memoria, ma la memoria a tramandare il ricordo del monumento. L’assenza dell’oggetto si scontra con l’idea comune di arte, il cui compito è quello di mostrare, di far vedere.

Questi contro-monumenti non vogliono rappresentare o evocare il passato, né vogliono demonizzarlo. Essi devono ricordare una tragedia che il popolo tedesco non vuole vedere, vuole rendere invisibile. Non è un caso che l’idea del monumento invisibile nasca proprio in Germania e che artisti tedeschi sono gli artefici di tali opere; tra essi: Jochen Gerz ed Esther Shavel Gerz, Horst Hoheisel, Pauer Gyula e Gunter Demnig. L’invisibilità delle loro opere ha come obiettivo quello di ricordare e rimuovere allo stesso tempo: citando lo stesso Jochen Gerz si tratta di “monumenti all’assenza in monumenti assenti e per gli assenti”.